

Balle green

Dove sono gli alberi che ci avete promesso?

PNRR FLOP Entro il 2022 l'Italia doveva mettere a dimora 1,6 milioni di piante. Ma in molti casi si è limitata a piantare semi. E in alcune città come Milano i bandi sono andati deserti. Così i grandi centri inquinati restano senza verde. Il rimboscimento però non può più aspettare

MASSIMILIANO CASSANO

«Per fare l'albero ci vuole il seme», recita una famosissima canzone per bambini scritta da Gianni Rodari e musicata dal leggendario Sergio Endrigo: la metrica prosegue con una nenia pensata per intrattenere i più piccoli e quindi omette un dettaglio fondamentale, il tempo. Per diventare effettivamente un albero e iniziare a fruttificare, un seme può impiegare fino a 4 anni dalla messa a dimora nel terreno: un concetto non perfettamente chiaro al governo italiano, che ha rivendicato di aver portato a termine l'obiettivo fissato nella roadmap del Pnrr di innestare 1,6 milioni di piante entro il 31 dicembre scorso, come parte di un progetto più ampio che prevede lo stanziamento di 330 milioni di euro per rimboschire le città metropolitane con oltre 6 milioni di alberi entro il 2026.

Lo ha fatto con un comunicato stringato e non dettagliato, che non riporta le modalità, i luoghi e le ripartizioni dei singoli interventi com-

piuti, e – soprattutto – inglobando nel calcolo anche l'aver piantato dei semplici semi nei vivai cittadini, giocando sull'interpretazione del testo pervenuto da Bruxelles.

Questione di lessico

Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha evidenziato che il termine inglese riportato nella decisione di esecuzione del Consiglio europeo per il Pnrr italiano fa riferimento al "planting", che può essere utilizzato sia per piantine e arbusti ma anche per semi. Ma nella versione italiana della decisione si fa espresso riferimento all'obiettivo di piantare alberi.

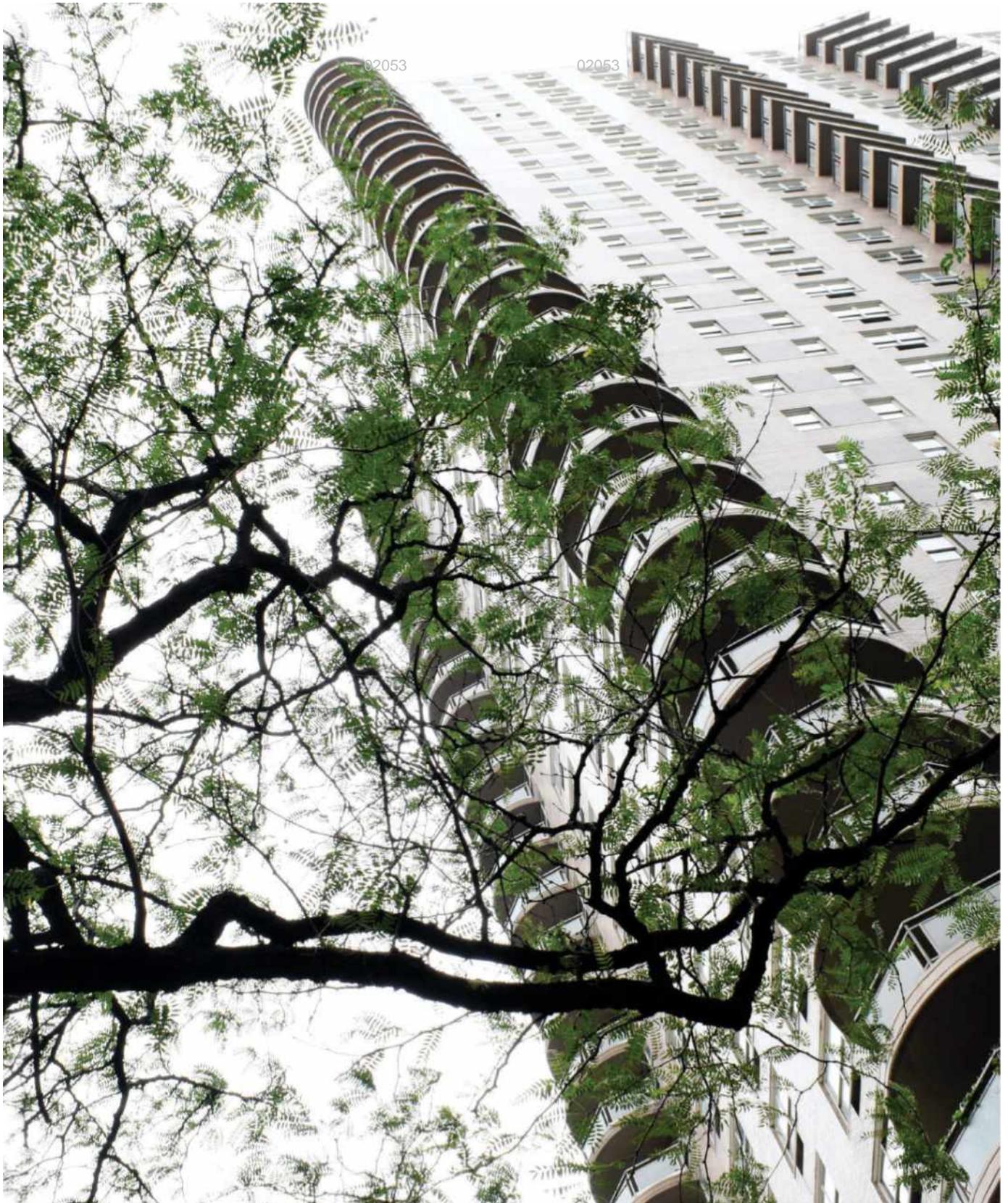
Ad oggi la Commissione europea non si è ancora espressa sul possibile fraintendimento, ma qualora la semina in vivaio non dovesse essere considerata equivalente alla messa a dimora di piante già formate, lo step relativo al 2022 sarà da considerarsi non raggiunto, contrariamente a quanto sbandierato.

Anche volendo dare per buona la lettura forzata del dicastero retto da Gilberto Pichetto Fratin, chi si aspet-

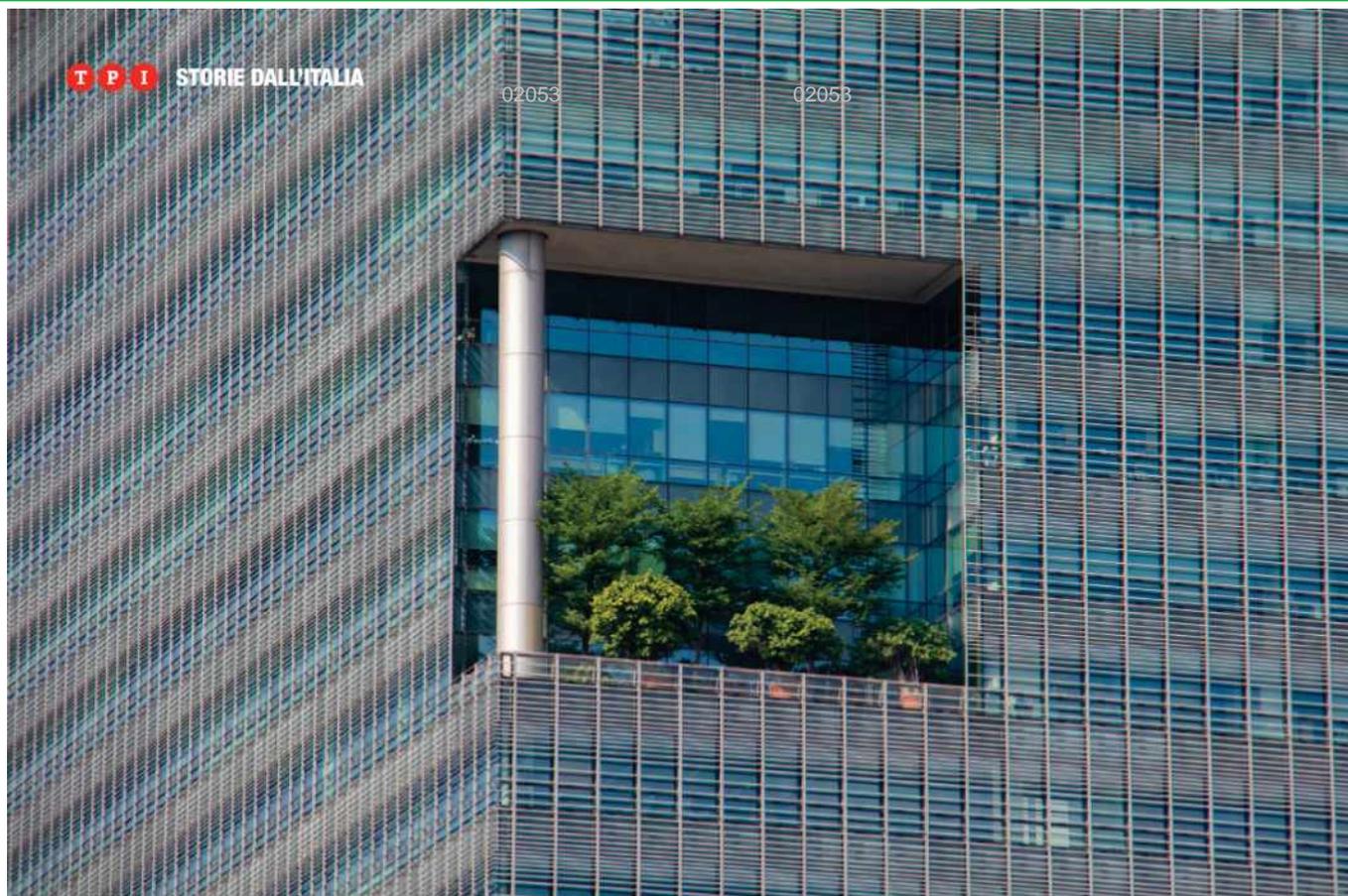
ta un'Italia completamente rimboschita resterà deluso: in molti territori le attività sono ancora alla fase di progettazione, mentre dove si è effettivamente passati alla pratica è stata riscontrata più di una difficoltà. Il ritardo nell'attuazione del piano emerge da alcuni controlli dei carabinieri, che hanno contribuito a una rilevazione ufficiale dal parte della Corte dei Conti, pubblicata a metà marzo. Oltre a ciò, è stato rilevato come il governo voglia considerare utili al conseguimento degli obiettivi del Pnrr soltanto i progetti partiti da zero, mentre quelli già in essere «una volta selezionati ed ammessi all'interno del processo di rendicontazione Pnrr costituiranno una partita aggiuntiva finalizzata a consolidare il superamento dei target». Una modifica introdotta in itinere, secondo l'interpretazione dei revisori: il decreto del Ministero dell'Economia che distribuisce le risorse del Pnrr tra le varie amministrazioni, firmato il 6 agosto 2021, ripartisce i fondi espressamente tra i progetti nuovi e quelli già in essere.

I casi più eclatanti

Nella delibera viene contestata la scadenza del 2022 e vengono posti «seri dubbi che possa essere perseguito anche il target del 2024». Il trend – in effetti – non è rassicurante. A Messina, la città metropolitana che ha ricevuto la quota più alta di risorse dal Pnrr (15,9 milioni di euro necessari per la messa a dimora di circa 445mila piante, ndr) gli interventi alla data del sopralluogo –



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1992 - T.1619



avvenuto intorno alla metà del 2022 – risultavano ancora alla fase dello studio di fattibilità. A Napoli invece i vivai regionali da utilizzare per l'approvvigionamento non erano ancora stati individuati. Addirittura a Genova ci sarebbero delle irregolarità nelle aziende che si sono aggiudicate il bando, motivo per cui nessuna delle 868 piante previste è stata ancora messa a dimora.

Le difficoltà nell'iter di attuazione del piano sono molte, a partire dalla distribuzione non equa dei fondi tra le città italiane, non basata sul livello di inquinamento prodotto, passando poi alla mancata conclusione degli innumerevoli studi di fattibilità e di compatibilità climatica delle piante, fino ad arrivare al deperimento degli stessi arbusti, a causa delle lungaggini burocratiche. A Torino ad esempio i rilievi hanno evidenziato un elevato numero di piante morte. In alcuni progetti cittadini la percentuale di alberi secchi era del 100 per cento. L'onere della sostituzione è a carico delle imprese aggiudicatrici su cui anche il

Mase ha l'obbligo di vigilare. Ma ad oggi non risulta che questa operazione sia stata effettuata.

Emblematico poi il caso di Milano, in cui l'intera ambizione del governo collassa su sé stessa di fronte a una situazione paradossale: nel capoluogo lombardo il bando è andato deserto, nella relazione del collegio della Corte dei Conti si legge che le condizioni sarebbero sostanzialmente irrealizzabili a causa dell'alta densità abitativa, che rende impossibile pro-

cedere all'opera di rimboscimento di ettari di suolo richiesta. Per questo motivo sia la Città metropolitana che il Comune avrebbero richiesto alcune modifiche per potere accedere ai fondi in futuro, situazione che si è verificata anche a Bologna e Firenze. «L'organizzazione delle aree metropolitane è vincolata ai piani regolatori che non lasciano molto spazio alla progettazione delle aree verdi per favorire l'espansione delle infrastrutture e dell'industrializzazione», spiega a TPI Giulia Floris, fondatrice di "Salvaguardia della Natura", ente del terzo settore che si occupa di ripopolamento boschivo. «Spesso bisogna scontrarsi con la burocrazia – aggiunge – sia per quanto riguarda le iniziative individuali sia per quelle a più ampio respiro di matrice europea o nazionale».

Nick Fewings - UNSPLASH

Le aree metropolitane sono vincolate ai piani regolatori che non danno spazio alla progettazione delle zone verdi ma favoriscono l'industrializzazione



Verde civico

Più verde nelle aree urbane significa anche prendere di petto la questione dell'inquinamento e dello smog. Milano e Torino, che nel piano



Eduardo Verdugo - AP

di rimboschimento hanno dimostrato enormi lacune, sono anche tra le città che, secondo un rapporto di Legambiente, hanno fatto registrare più del doppio degli sforamenti consentiti del limite giornaliero di PM10 nel 2022.

In materia di qualità dell'aria, 328 comuni su 956 (il 34 per cento del totale) hanno subito almeno una volta una procedura di infrazione per via dei valori fuori norma. «L'urbanizzazione degli ultimi due secoli di storia - prosegue Floris - ha portato alla costruzione di palazzoni e grandi strutture a scapito di zone verdi ed è doveroso ricordare che le piantagioni ad uso commerciale non sono fonte di acque pulite, non migliorano la qualità dell'aria e non tutelano la biodiversità come una foresta, in quanto non offrono ricovero alla fauna selvatica. Ancora oggi non si considera il paesaggio come risultato dinamico del rapporto uomo e ambiente, occorre privilegiare la progettazione e gestione degli spazi verdi, dei parchi, degli orti e dei giardini, pubblici e privati, in funzione di una

rigenerazione degli ambienti urbani fortemente antropizzati». Il messaggio che ancora fatica a passare è che rimboschire le città migliora la qualità della vita, fornendo maggiori spazi per il tempo libero, per la socialità e per l'attività fisica all'aria aperta. E non solo. Gli alberi fanno da termoregolatori naturali combattendo l'innalzamento della temperatura, dovuto alle emissioni e all'alta presenza di cemento e asfalto, le radici - agevolando il corretto deflusso delle acque piovane sul terreno - sono una vera e propria barriera contro il dissesto idrogeologico, le foglie fungono da filtro per le molecole inquinanti e le polveri sottili.

Benefici di cui le città hanno un bisogno sempre più urgente: un rapporto dell'International resource panel, istituito dall'Onu nell'ambito del Programma per l'Ambiente (Unep), prevede che entro la metà del secolo 2 miliardi e mezzo di persone si trasferiranno in città, con un aumento del consumo di risorse naturali anche fino al 125 per cento. Tutte queste persone utilizzeranno risorse

ed energia, dando in cambio all'ecosistema rifiuti, inquinamento e consumo di suolo. La strategia forestale europea prevede la messa a dimora di 3 miliardi di alberi entro la fine del decennio: per quanto riguarda l'Italia, la copertura arborea è di 12 milioni di ettari, circa il 40 per cento di tutto il territorio nazionale, tra le percentuali più alte del continente. Il problema è però quanto queste foreste siano vicine alle città. Troppo poco. Stando agli ultimi dati disponibili (del 2018), il grado di forestazione delle varie città metropolitane del nostro Paese è particolarmente eterogeneo. In cima alla classifica c'è Genova, con il 72 per cento del suo territorio ricoperto da alberi: 132.613 ettari di superficie arborea su 183.375 ettari di estensione totale, tenendo conto anche della provincia. Seguono Firenze, con una quota pari al 58 per cento, e Reggio Calabria (48 per cento). Roma risulta coperta da alberi per il 37 per cento della sua estensione, agli ultimi posti Milano (11 per cento) e Venezia (4 per cento). ●

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1992 - T.1619